

Vincenzo Guarracino. Per "OPERE" di Giannino Di Lieto

15 Aprile 2026

Teste Giambattista Vico, "della poesia è alle cose insensate dare senso e passione": luminosa risposta a un Innominato Scrittore "famoso per gli Epigrammi e l'ombrello concisamente avvitato alla sua anima", al punto da confessare di ignorarne una poesia solo perché "non la capiva". Chi di ciò doverosamente, ancorché scandalizzandosene, si lagna (tra gli "Appunti" XIII e XV, in *Opere*, pp. 315-16) è l'autore di quella poesia "ignorata e incompresa" perché oscura, filosofica e strutturalmente e linguisticamente meticcia, ossia Giannino Di Lieto (1930-2006), un poeta pur ben apprezzato da critici autorevoli (da Stefano Lanuzza, a Gilberto Finzi, ad Alberto Cappi, a Maurizio Perugi, a Luigi Fontanella e soprattutto Giorgio Barberi Squarotti), che sul suo "ostico" sperimentalismo "logicamente oscuro" eppure "limpido", sulla sua "ricerca di forme nuove", hanno espresso giudizi motivati e convincenti.



A seguirne il percorso dalle *Opere*, testé raccolte e pubblicate – dalle iniziali «Poesie» (1969) all'ultimo «Breviario inutile» (2003) – presso Interlinea Edizioni (2010), si ha la conferma di una personalità d'eccezione, coerente nella linearità della sua ricerca espressiva, sviluppatasi dall'ungarettismo della prima fase agli esiti heideggerianamente filosofici degli approdi, capaci di mescolare suggestioni dadaiste e surrealiste, su una solida base di "classicità", persistente anche se continuamente trasgredita. È in questa strana mescolanza di classicità e trasgressione che, tra "esorcismi e sortilegi (letterari)" e visivi, consiste, non solo a mio parere, la cifra più singolare di Giannino Di Lieto: nella capacità di intrecciare spregiudicatamente, strutture e lacerti espressivi diversi, con citazioni in latino e in volgare delle origini come segnali dell'aspirazione al sublime, attraversando e superando senza imbarazzo ermetismo e postermetismo in direzione della neoavanguardia intesa come stile e come etica piuttosto che come modulo, praticando insomma uno sperimentalismo costante in opposizione ai consueti moduli linguistici, con gli strumenti più consoni, perfino quelli visivi, giocando ma seriamente anche con colori e segni, senza mai impanarsi "nel gorgo della sperimentazione fine a se stessa", come dimostra Ottavio Rossani in un suo luminoso contributo critico: per "addomesticare" la realtà, con lucida e fredda intelligenza, senza mai concessione così a gratuiti gesti trasgressivi come a lirismi. Un mondo post-apocalittico, dunque, nel rifiuto di ogni emozione, in cui si mostrano detriti anche linguistici di un mondo senza senso che tocca alla poesia rigenerare, giusto come diceva Vico nella "dignità" citata in apertura: è questo l'approdo di un percorso poetico che, al dire di Giorgio Barberi Squarotti "non ha nulla di uguale in Italia".

Si diceva prima dei critici. Tra i tanti mi piace ricordare quello che aveva rilevato Velia Iacovino, parlando di "operazione linguistico-letteraria delle più raffinate ed erudite", in cui il significante vive sinergicamente in relazione ad altri significanti potenziandosi per acquistare "una ricchezza indefinita di significati"; dal canto suo, Gilberto Finzi aveva parlato di testi "in crescita coerente e finemente letteraria", allo scopo di "inventare una nuova comunicatività", attraverso "una somma di intense trame" espressive. Sullo specifico della sua operazione

linguistica è essenziale quello che il poeta Alberto Cippi aveva sottolineato a proposito della struttura del verso definendola "misteriosa e avvincente", ricca di "echi di arcaiche civiltà orali" e protesa "tra fascino millenario e desiderio di futuribilità". A proposito poi della sua stagione migliore, quella di *Punto di inquieto arancione* (1972), "uno dei libri fondamentali in tutto il Novecento italiano", Giorgio Barberi Squarotti rileva come la raccolta segni "una mutazione al tempo stesso radicale e tuttavia segretamente legata per continuità e sviluppo" a tutta l'opera precedente, in virtù di un ritmo poetico nuovo che di contro all'essenzialità delle prime prove introduce un "ampliamento vastissimo del discorso" in modi che tendono "al grandioso e al solenne" in un discorso avvolgente e comunicativo "che sfiora continuamente l'orazione o il monologo drammatico", con la metrica deputata a sottolineare "la forte scansione del discorso".

Val la pena di concludere questo rapido itinerario citando nell'emergenza di un lemma un sintomo: il lemma è un latinismo *limina*, "soglia, limite, confine, linea di partenza" che ritroviamo in due testi ben lontani tra loro, rispettivamente in "Teorema" (*Indecifrabile perché*) e in "Sera di luglio" (*Le cose che sono*). Quale sia questo sintomo mi pare appaia ipotizzabile dai diversi contesti: il primo, nel contesto di cui si parla, è una domanda che genera timori intorno a quello che esplicitamente è chiamato "teorema dell'esistenza", intravisto nella sua "obliquità", o meglio ancora ambiguità intrinseca alla parola stessa *limina* come "limite" e "confine" dove tutto si mescola e confonde (*limina convertuntur*) nella prospettiva del suo attraversamento; il secondo (*caedunt limina haud occasu*) è giocato tutto su un'implicita ambiguità sessuale del verbo d'apertura sinonimo dell'atto che in Catullo 16 è minacciato (*Pedicabo ego vos et irrumabo*) agli amici Aurelio e Furio, rei di aver deriso il Poeta. In questa chiave, tra oscure reticenze e paure di morte (nel primo caso) e sentimenti di rivalsa contro "critici" incapaci di accettare le "oscurità" di una poesia rea di non concedersi al plauso dell'Innominato Scrittore di cui in apertura, "famoso per gli Epigrammi e l'ombrello concisamente avvitato alla sua anima", il Poeta "Fabbricante di parole" ribadisce e rivendica il suo diritto a "un parlare comune separato da tutti" (*Città un fabbricante di parole*).

Vincenzo Guarracino

Giannino Di Lieto, OPERE

Con saggi di Giorgio Barberi Squarotti, Maurizio Perugi, Ottavio Rossani e Luigi Fontanella

Interlinea Edizioni, Novara 2010, pp. 382, € 30,00

Notizia sull'autore

Giannino di Lieto (Minori, 1930-2006) è stato uno dei grandi autori del secondo Novecento. È stato un poeta che, attraverso un accanito principio di ricerca e di riflessione sulla scrittura e i suoi intimi segni, ha svolto un raffinato discorso in modo tutto proprio, fuori e oltre i comuni moduli della poesia italiana, le mode: «alla ricerca della Poesia Nuova, di una propria visione della poesia, della parola, della storia». Di lui, nel tempo, si sono occupati critici e studiosi di fama nazionale e internazionale, concordando sulla qualità non ordinaria del verso, sugli esiti di grande purezza stilistica del linguaggio poetico.

Medaglia d'oro al premio di poesia Lerici-Pea, vincitore del premio Pisa, del premio Laboratorio delle Arti. Ha ricevuto il premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri. È stato finalista al premio di poesia Viareggio, con *Punto di inquieto arancione* (nella cinquina finale) e con *Nascita della serra*.

Ha fatto parte della giuria del premio Pozzale-Luigi Russo.

Approda alla letteratura con *Poesie* (presentazione di Salvatore Valitutti, Rebellato, Padova 1969). Seguono *Indecifrabile perché* (prefazione di Gaetano Salvemini, Crisi e Letteratura, Roma 1970); *Punto di inquieto arancione* (introduzione di Giorgio Barberi

Squarotti, note di Giuseppe Marchetti, Nuovedizioni Enrico Vallecchi, Firenze 1972); *Nascita della serra* (Geiger, Torino 1975); *Racconto delle figurine & Croce di Cambio* (prefazione di Maurizio Perugi, Pietro Laveglia Editore, Salerno 1980); *L'abbonato impassibile – Le facce limitrofe* (Masuccio & Ugieri, Minori 1983); *Le cose che sono* (ivi, 2000); *Breviario inutile* (supplemento al n. 89 [2003] di "L'Ortica"). Come ha scritto lo stesso autore, sono «titoli per una storia della Poesia italiana, *altera*».

Numerose anche le opere di poesia visiva inserite in mostre nazionali e internazionali. A titolo esemplificativo, si citano: *20 Fenotesti*, Minori 1974 (personale); *Relativi iconici*, Ravello 1977 (personale); *La parola mostra il suo corpo*, Ivrea 2008 (collettiva).

Opere, Interlinea 2010 (saggi di Giorgio Bàrberi Squarotti, Maurizio Perugi, Luigi Fontanella, Ottavio Rossani), raccoglie in un solo volume l'intera produzione letteraria di Giannino di Lieto. Il saggio di Giorgio Bàrberi Squarotti sulla poesia di Giannino di Lieto è contenuto anche all'interno dell'Antologia di G. Bàrberi Squarotti, *La parola e l'eco. Saggi sulla poesia del '900* (Roma, 2016).

[stampa](#) | [chiudi](#)